

## QUESTIONI DI METODO STORICO NEL GIOVANE CAGGESE

Ho scelto di occuparmi del metodo storico teorizzato e praticato dal giovane Caggese, anche se Caggese sosteneva che è inutile e dannoso occuparsi di metodo storico: inutile, perché storici si nasce; dannoso, sia perché sarebbe una perdita di tempo prezioso per lo storico, sia perché, a suo dire, "il preconetto di voler mostrare la *bontà di un metodo* di fronte ad altri metodi gli fa trascurare la conoscenza e l'esame di molti fatti"<sup>1</sup>. Secondo lui, infatti, lo storico di razza pratica al meglio il metodo storico per istinto storiografico. Le parole di Caggese in proposito erano molto lapidarie e taglienti:

Io penso – scriveva nel 1911 – che tutta la questione dei così detti metodi sia una questione di scatole craniche, una questione antropologica, non storica né filosofica<sup>2</sup>.

Quindi, se il livello del quoziente intellettivo dello storico determina la maggiore o minore bontà del suo metodo storico, diventa ozioso discutere di metodi, procedimenti e interpretazioni, come dichiarava perentoriamente Caggese:

Meno gli storici analizzeranno il procedimento complesso del loro spirito, più saranno storici; come più si discute di interpretazione storica e di metodo, meno si fa della storia!<sup>3</sup>,

perché

uno fu, è e sarà il metodo, o, meglio, il modo che gli storici di razza adoperarono ed adopereranno sempre nello scrivere di storia: fecero, cioè, e faranno opera d'arte, ossia opera viva di spiriti e di forme, se riusciranno a fondere se stessi col loro argomento<sup>4</sup>.

Questa presa di posizione chiara, precisa e decisa appare, però, altrettanto chiaramente, precisamente e decisamente fondata su una opzione filosofica, quella del determinismo positivista, sulla cui antropologia metafisica Caggese fondava la sua filosofia della storia, messa, a sua volta, a fondamento della sua metodologia storiografica. Scriveva, infatti, nel 1905:

Se lo svolgersi dei fatti umani procede in modo assai complesso e involuto – come un fiume gigantesco in cui vadano a confluire migliaia di altri fiumi e rigagnoli scendenti da montagne talvolta mal note, tal'altra sconosciute affatto – ogni metodo di ricerca dev'essere principalmente discriminativo, essendo solo così possibili le determinazioni esatte dei vari e diversi fattori della vita sociale<sup>5</sup>.

L'esigenza di una fondazione filosofica del metodo storico era, perciò, profondamente avvertita dal giovane Caggese, che, contro il filologismo erudito, ossia un "sempre freddo e sempre inorganico ammasso di dati specifici"<sup>6</sup>,

---

<sup>1</sup> R. CAGGESE, *Intorno alla origine dei Comuni rurali in Italia*. Estratto dalla "Rivista Italiana di Sociologia", anno IX, fasc. II, Scansano, Tipografia Editrice degli Olmi di Carlo Tessitori, 1905, p. 14, nota 1.

<sup>2</sup> R. CAGGESE, *Storici e cronisti*, in "Le Cronache Letterarie", 24 settembre 1911.

<sup>3</sup> R. CAGGESE, *Gli studi storici e l'ora presente*. Estratto dalla "Rivista d'Italia", vol. III, fasc. III, Milano, Stabilimento Tipografico dell'Unione Cooperativa, 1919, p. 6.

<sup>4</sup> *Ivi*, p. 25.

<sup>5</sup> R. CAGGESE, *Intorno alla origine dei Comuni rurali in Italia*, cit., p. 19.

<sup>6</sup> R. CAGGESE, *Etnografia, storia e politica. A proposito del nuovo Museo di Etnografia italiana*. Estratto da "Rassegna contemporanea", anno I, n. 3, Rocca San Casciano, Stabilimento Tipografico Cappelli, 1908, p. 9.

riproponeva "lo spirito filosofico, solo e grande animatore della coscienza dello storico"<sup>7</sup>, osservando:

Non si comprende più ormai come si possa addentrarsi nella ricerca storica o nell'indagine linguistica senza una preparazione filosofica sufficiente e senza l'abitudine del pensiero a cogliere nessi là dove gl'inesperti non vedono che lacune e abissi<sup>8</sup>.

Ciò perché il lavoro dello storico consiste proprio – per usare le parole di Caggese – nell'"indurre e dedurre dai fatti isolati il legame misterioso e tenace che, se non è espresso nei documenti, è pur sempre immanente nelle cose e nelle azioni degli uomini, cioè nella storia"<sup>9</sup>. Infatti, rilevava il ventisettenne Caggese, "il pensiero moderno è, e più fortemente sarà, essenzialmente filosofico, ossia scientifico, poiché si libera sempre più e sempre meglio dalla schiavitù del fatto per se stesso e rifà, attraverso l'esame dei fatti, il lavoro immenso della natura, organica in sé e in ogni sua parte e in ogni sua manifestazione"<sup>10</sup>.

Dunque, poiché la storia è un insieme complesso, involuto e articolato di eventi, il metodo storico deve prevedere due momenti: un momento analitico-esplicativo di scomposizione dei singoli fatti e di accertamento della verità e un momento sintetico-comprensivo di ricomposizione organica della realtà e di rivitalizzazione del passato. Tuttavia, ambedue questi momenti della metodologia di Caggese appaiono profondamente segnati e contrassegnati dal modello deterministico, poiché, a suo giudizio, il compito dello storico è quello di "conoscere le vie per le quali necessariamente, inevitabilmente lo spirito umano in contatto con l'ambiente esterno giunge a creare la farsa, la commedia, la tragedia della vita"<sup>11</sup>.

In tal modo, Caggese articolava logica induttiva e metodo ipotetico-deduttivo all'interno di uno schema euristico rigidamente deterministico, allorché scriveva:

L'importante è scegliere dei fatti tipici che siano, ciascuno per sé, quasi l'esponente di tutta una lunga serie di fatti simili e affini, e che ogni ipotesi sia il risultato di premesse inconfutabili, che stia a rappresentare l'anello di congiunzione tra queste e le conseguenze di altri fatti anch'essi inconfutabili, un presupposto logico altrettanto attendibile quanto un dato di fatto, che potrà subire modificazioni formali e parziali, ma sovvertimenti sostanziali mai<sup>12</sup>.

È per l'appunto questo il metodo storico che il giovane Caggese utilizzava nell'analizzare l'origine dei Comuni rurali in Italia, dichiarando con forza che "fino a quando non avremo fatto sì che il sorgere del Comune ci appaia (...) come la conseguenza necessaria di determinate premesse, diciamo così, economiche e giuridiche inerenti alla costituzione sociale di quella società, la ricerca scientifica delle origini del Comune rurale non sarà neppure sfiorata"<sup>13</sup>.

---

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> R. CAGGESE, *L'insegnamento della storia nelle Università*, in "Il Marzocco", 7 novembre 1907.

<sup>9</sup> R. CAGGESE, *Cinquant'anni di studi storici in Italia*, in "Le Cronache Letterarie", 22 ottobre 1911.

<sup>10</sup> R. CAGGESE, *Etnografia, storia e politica*, cit., p. 5.

<sup>11</sup> R. CAGGESE, *Classi e comuni rurali nel Medio Evo italiano. Saggio di storia economica e giuridica*, vol. I, Firenze, Galileiana, 1907, pp. V-VI.

<sup>12</sup> *Ivi*, p. XVI.

<sup>13</sup> R. CAGGESE, *Intorno alle origini dei Comuni rurali in Italia*, cit., p. 42.

Spiegare un evento storico, come l'origine del Comune rurale, significava, quindi, per Caggese, trovarne la causa determinante e necessitante, cioè il rapporto necessario e cogente tra l'evento-causa e l'evento-effetto, perché, se tra i due eventi non ci fosse quel tipo di rapporto, allora, "quand'anche si potessero addurre a migliaia i documenti"<sup>14</sup>, - faceva rilevare Caggese - "noi non avremmo fatto che illustrare due momenti storici della vita giuridica e politica delle classi rurali, e, quel ch'è più, due momenti, si noti, non susseguenti"<sup>15</sup>.

Ma anche per l'analisi dell'origine dei Comuni cittadini egli prescriveva lo stesso metodo, limitandosi ad osservare che, "quando sorgerà lo studioso che vorrà scientificamente tentare il problema delle origini del Comune cittadino, dovrà procurare che ai nostri occhi il sorgere del Comune si presenti come una necessità sociale"<sup>16</sup>.

A questo punto, viene spontaneo chiedersi quanto la visione deterministica della storiografia, sostenuta da Caggese, potesse accordarsi con una visione della storia, anch'essa sostenuta da Caggese, come un insieme "assai complesso e involuto"<sup>17</sup>, e quanto non fosse più adeguata la visione probabilistica, avanzata da Gioacchino Volpe nella sua ampia e assai critica recensione a *Classi e comuni rurali nel Medio Evo italiano* di Caggese, in cui il Volpe così si esprimeva:

Noi certo possiamo, dallo studio di una certa società, costruita in una certa o cert'altra maniera, giungere a ritenere probabile o no l'esistenza di qualche istituto che, o per la dispersione del materiale archivistico o per la natura sua puramente consuetudinaria e privata non ha lasciato nelle fonti traccia di sé; ma *probabile* non vuol dir *necessario*, una parola che fa un poco sorridere noi e quanti altri credono poco al meccanicismo ed automatismo della vita sociale e son persuasi della nostra quasi impotenza, almeno per ora, a ritrovar le vere cause dei fatti. (...) Un fatto, un complesso di fatti, un nodo di rapporti e di istituzioni noi li vediamo accadere e formarsi per azione di un sistema di forze quanto mai vario e complesso, che dura un attimo e poi subito muta nella sua composizione, nell'energia dell'insieme e delle forze singole. E possiamo dire quali e quante di queste forze producono certi determinati effetti? E che solo esse, in quella qualità e quantità e non anche altre variamente composte li producono? E che un altro qualunque elemento nuovo, sopraggiunto magari all'improvviso, dal di fuori, piccolo ai nostri occhi che misuran le cose solo per quel che i mezzi loro consentono, non possa impedire o modificare ciò che altra volta si verificò? Consideriamo pure la soluzione di questi enigmi come la mèta cui debba tendere la storiografia; ma teniamoci nella penna, per ora, questi ambiziosi e baldanzosi *necessariamente*<sup>18</sup>.

Una risposta parziale alle critiche di Volpe si può trovare, però, osservando che il determinismo di Caggese non era solo metodologico e storiografico, ma era anche storico e filosofico, perché consisteva in un determinismo economico, che vedeva la vita sociale come determinata essenzialmente dal fattore economico,

---

<sup>14</sup> *Ivi*, p. 35.

<sup>15</sup> *Ibidem*.

<sup>16</sup> *Ivi*, p. 15.

<sup>17</sup> *Ivi*, p. 19.

<sup>18</sup> "La Critica", VI, 1908, p. 269.

mentre gli altri fattori erano considerati secondari, come chiariva lo stesso Caggese al termine del suo scritto giovanile sull'origine dei Comuni rurali in Italia, criticando metodi e conclusioni di altri storici:

Diciamo che lo studio delle cause secondarie ha assorbita e sostituita ogni altra ricerca più feconda: si è spogliato il fenomeno storico dei suoi caratteri essenziali e, fattone uno scheletro, si è tentato di dargli e muscoli e sangue adoperando materia inorganica. Le aberrazioni luminose o gli effetti ottici hanno sostituita la visione chiara della realtà. Il terrore sacro di cadere nel determinismo economico, non studiato né compreso, ha fatto sì che le origini prime di un fatto di sua natura eminentemente economico venissero ricercate altrove che in fatti economici<sup>19</sup>.

Dunque, il determinismo economico sembra essere lo schema interpretativo adoperato da Caggese nel suo bisogno di far ricorso "ai principi materialistici ed antropologici fusi insieme"<sup>20</sup>, al fine di individuare le cause determinanti degli eventi storici, come scriveva ancora ventunenne. Ma, come tantissimi in Italia, anche Caggese fraintendeva il materialismo storico di Marx, assimilandolo al positivismo sociologico, mentre perfino Friedrich Engels, nella famosa lettera a Joseph Bloch del 21 settembre 1890<sup>21</sup>, aveva precisato:

Secondo la concezione materialistica della storia, il fattore che, *in ultima istanza*, è determinante nella storia è la produzione e la riproduzione della vita reale. Di più non fu mai affermato né da Marx né da me. Se ora qualcuno travisa le cose, affermando che il fattore economico sarebbe l'*unico* fattore determinante, egli trasforma quella proposizione in una frase vuota, astratta, assurda. La situazione economica è la base, ma i diversi momenti della sovrastruttura – le forme politiche della lotta di classe e i suoi risultati, le costituzioni promulgate dalla classe vittoriosa dopo aver vinto la battaglia, ecc., le forme giuridiche, e persino i riflessi di tutte queste lotte reali nel cervello di coloro che vi partecipano, le teorie politiche, giuridiche, filosofiche, le concezioni religiose e la loro evoluzione ulteriore sino a costituire un sistema di dogmi – esercitano pure la loro influenza sul corso delle lotte storiche e, in molti casi, ne determinano la *forma* in modo preponderante. Vi è azione e reazione reciproca di tutti questi fattori, ed è attraverso di essi che il movimento economico finisce per affermarsi come elemento necessario in mezzo alla massa infinita di cose accidentali (cioè di cose e di avvenimenti il cui legame intimo reciproco è così lontano o così difficile a dimostrarsi, che possiamo considerarlo come non esistente, che possiamo trascurarlo). Se non fosse così, l'applicazione di una teoria a un periodo qualsiasi della storia sarebbe più facile della soluzione d'una semplice equazione di primo grado.

Nel suo recente bilancio critico delle metodologie storiografiche utilizzate nell'analizzare l'origine dei comuni rurali, Gabriele Taddei, dopo aver evidenziato la difficoltà<sup>22</sup> "di delineare un'evoluzione generale di un percorso storico

---

<sup>19</sup> R. CAGGESE, *Intorno alle origine dei Comuni rurali in Italia*, cit., p. 40.

<sup>20</sup> R. CAGGESE, *L. Lamprecht e la storia sociale*, in "Medusa", 2 marzo 1902.

<sup>21</sup> Pubblicata per la prima volta in "Der sozialistische Akademiker", 1, 1895, pp. 351-353; tr. it. in K. MARX – F. ENGELS, *Scritti sulla religione*, Roma, Savelli, 1973.

<sup>22</sup> Questa difficoltà veniva segnalata anche da Natale Rauty nel convegno del 1982 a Baggiano Castello: cfr. N. RAUTY, *Linee di ricerca per l'origine dei Comuni rurali in Valdinievole*, in *I Comuni rurali nella loro*

caratterizzato dalla più totale eterogeneità dei fenomeni locali<sup>23</sup>, sottolineava che gli approcci metodologici "possono di fatto ridursi a due grandi gruppi, almeno quando si assuma come metro di identificazione la posizione assunta nei confronti di quello che nel tempo è divenuto il paradigma interpretativo classico che fu fornito da Caggese"<sup>24</sup>, in quanto "l'attuale panorama storiografico è di fatto costituito da un lato da coloro che prendono le distanze dal paradigma caggese – criticandolo localmente nella sua incapacità di adattarsi a specifici casi o rigettandolo integralmente – e dall'altro da coloro che a tale paradigma si allineano, alcuni considerandolo funzionale ad una interpretazione sintetica del fenomeno comuni rurali altri capace persino di spiegare compiutamente la (quasi) totalità dei casi specifici"<sup>25</sup>. Da una parte, infatti, per "gli storici aderenti all'ortodossia caggese"<sup>26</sup>, come la francese Odile Redon<sup>27</sup>, "il comune rurale è il frutto di un evento traumatico e puntiforme che coincise e si realizzò tutto nel momento della rivendicazione giuridica del diritto di autoamministrazione da parte dei rustici nei confronti del loro signore"<sup>28</sup>; dall'altra, invece, per gli esponenti della tesi opposta, come l'inglese Chris Wickham<sup>29</sup>, "i comuni rurali risultavano essere il frutto di un plurisecolare processo di formazione che, avviatosi nel periodo immediatamente post-carolingio, era proseguito attraverso strade assolutamente eterogenee che avevano infine condotto all'istituzionalizzazione del comune rurale stesso"<sup>30</sup>.

Da parte sua, concludendo la sua lunga ed acuta disamina dell'intera questione, Taddei osserva che, se "il rifiuto degli schemi di Caggese consegue e si accompagna alla dichiarazione dell'estrema varietà dei percorsi formativi intrapresi da ogni singola comunità"<sup>31</sup>, non si può, tuttavia negare "alla scuola caggese il grande merito di aver fornito strumenti e categorie interpretative capaci di inquadrare coerentemente la 'questione comune rurale'<sup>32</sup>, pur auspicando "un superamento di queste limitanti sistemazioni schematiche"<sup>33</sup>. Che dire di tutto ciò?

Esponente di una particolare corrente storiografica, la cosiddetta "scuola economico-giuridica", insieme con storici come Volpe, Salvemini, Rodolico,

---

*evoluzione storica con particolare riguardo alla Valdinievole, Atti del Convegno di Baggiano Castello, Baggiano 1983, p. 17.*

<sup>23</sup> G. TADDEI, *Comuni rurali toscani: metodologie a confronto*, in "Archivio Storico Italiano", IV (2003), p. 717.

<sup>24</sup> *Ivi*, pp. 724-725.

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 726.

<sup>26</sup> *Ivi*, p. 761.

<sup>27</sup> O. REDON, *Uomini e comunità nel contado senese del Duecento*, Siena, Accademia Senese degli Intronati, 1982.

<sup>28</sup> G. TADDEI, *Comuni rurali toscani: metodologie a confronto*, cit., p. 761.

<sup>29</sup> Cfr. CH. WICKHAM, *Comunità e clientele nella Toscana del XII secolo. Le origini del comune rurale nella piana di Lucca*, Roma, Viella, 1995.

<sup>30</sup> G. TADDEI, *Comuni rurali toscani: metodologie a confronto*, cit., p. 761. Una tesi analoga era già stata espressa nel 1929 da G. P. Bognetti: cfr. G. P. BOGNETTI, *Studi sulle origini del Comune rurale*, a cura di F. Sinatti d'Amico e C. Violante, Milano, Vita e Pensiero, 1978.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 774.

<sup>32</sup> *Ibidem*.

<sup>33</sup> *Ibidem*. Il superamento dell'eccessiva astrattezza di molti schemi interpretativi era già stata auspicata, nel 1924, dallo storico tedesco Fedor Schneider: cfr. F. SCHNEIDER, *Le origini dei comuni rurali in Italia*, Firenze, Parafava, 1980, p. 2.

Anzillotti e Palmarocchi, i quali, a giudizio di Croce, "tutti ricevettero dalla dottrina del materialismo storico profonda impressione, la quale rimase determinante per la loro vita mentale"<sup>34</sup>, e nei quali "passione politica e una certa tal quale filosofia tra materialistica e dialettica si congiunsero con l'abito del ricercatore e filologo"<sup>35</sup>, Romolo Caggese, rigettato lo sterile e autoptico positivismo erudito, cercò di comporre nella sua metodologia storiografica il migliore e vitale positivismo ricostruttivo con gli strumenti ermeneutici offerti dal materialismo storico, privilegiando, perciò, nelle sue ricerche, a differenza di Volpe, le strutture socio-economiche più che le istituzioni giuridico-politiche e riuscendo a fondere ricerca scientifica e narrazione letteraria, sicché nelle sue opere, osservava Volpe, "sembra quasi che la letteratura vinca la verità"<sup>36</sup>, o che egli fosse "fatto più per rendere, per rappresentare artisticamente tutto un vasto periodo storico, nel suo complesso, che per investigare a fondo un singolo elemento"<sup>37</sup>, come concludeva il suo necrologio Corrado Barbagallo.

Comunque, dovendo scegliere tra un arido erudito e chi, come Caggese, sapeva far rivivere, sia scientificamente che artisticamente, il passato, opterei, senz'altro, a parte ogni e qualsiasi stupido campanilismo e tutte le possibili idiosincrasie e divergenze epistemologiche e assiologiche, opterei, senz'altro, lo ripeto, per Romolo Caggese. Grazie.

---

<sup>34</sup> B. CROCE, *Storia della storiografia italiana nel secolo XIX*, vol. II, Bari, Laterza, 1930<sup>2</sup>, p. 143.

<sup>35</sup> *Ibidem*.

<sup>36</sup> "La Critica", VI, 1908, p. 278.

<sup>37</sup> "Nuova Rivista Storica", XXII, 1938, p. 445.